

Liceo Scientifico Statale
“Giuseppe Peano”
Cuneo

Prof. Michele Girardo



**TOTALITARISMO,
CONCENTRAZIONISMO, SHOAH
Il tradimento del genere umano**

SOMMARIO

Giorno della memoria: 27 gennaio 2011	pag. 3
Storia, memoria, vita	» 4
Il Novecento in preda ai demoni del Male	» 9
Le fasi dell'antisemitismo tedesco e la storia dei lager nazisti e del concentrazionismo italiano	» 14
Riflessioni conclusive	» 16
Mappa dei lager nazisti	» 19
Principali lager nazisti	» 20

GIORNO DELLA MEMORIA: 27 GENNAIO 2011

“La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell’abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la *Shoah* (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati.” (Legge 20 luglio 2000, n. 211, art. 1).

AUSCHWITZ:
Male Assoluto
Buio della ragione
Il più grande cimitero del mondo
Buco nero dell’Occidente
Ferita mortale nel tessuto della civiltà europea
La più orrenda scena del crimine della storia
La notte della ragione del Novecento

1. Storia, memoria, vita

La memoria è vita; non c'è vita senza memoria. L'affermazione coinvolge l'uomo nella sua dimensione onto-psicologica e nelle differenti caratterizzazioni con cui, di tempo in tempo, è stato connotato. Vale nella dimensione dell'uomo come animale *razionale, politico, economico, simbolico*, e in quant'altre angolazioni lo si voglia inquadrare.

Nella prima accezione, entra in gioco l'esercizio del *logos* quale elemento fondativo e peculiare dell'essere umano. Interviene inoltre la dimensione del *bios politikos*¹, intrisa di rapporti giuridici, interindividuali e intergenerazionali, in cui i dinamismi cognitivi, riflessivi e rievocativi rivestono un ruolo fondamentale. È poi la volta dell'*homo faber* (espressione da me utilizzata in versione arendtiana²), che valorizza l'esperienza e le cognizioni derivanti dal passato per progettare, gestire e produrre. Chiude infine la rassegna esemplificativa la fattispecie dell'*animal symbolicum* (secondo l'espressione adoperata dal filosofo tedesco Cassirer)³, che evidenzia la specificità tipicamente umana di pensare, di operare, di esprimere le sue riflessioni sulla vita, nonché le risultanze dei suoi studi, tramite un reticolo organico e funzionale di simboli e di segni, custodi di un autentico patrimonio culturale e comunicativo.

Di qui lo stretto raccordo con la storia, che gli antichi qualificavano come *memoria rerum*, con ciò alludendo ad un suo nesso profondo con la vita umana, che si svolge nel circuito alimentativo e formativo della memoria, depositaria, tra l'altro, di una valenza psicologica importante. In effetti, l'uomo non soltanto possiede la capacità di ricordare e di richiamare i propri ricordi (senza – peraltro – poterli cancellare), ma anche quella di *riflettere* su di essi e farli diventare fattori essenziali per comprendere se stesso e vivere responsabilmente la propria esistenza⁴.

¹ Occorre richiamare, in merito, la definizione aristotelica di uomo come *zōon politikon*. In essa è presente la concezione greca della politica, intesa come *bios politikos*, che non rappresenta una semplice dilatazione della vita privata, ma un nuovo ordine d'esistenza (inaugurato dalle *pòleis*), fondato su ciò che, a parte le necessità biologiche, accomuna gli uomini: la *praxis* (l'azione) e la *lexis* (il discorso). Fra questi due elementi costitutivi delle *pòleis*, il secondo prese gradualmente il sopravvento sul primo (distinguendosi peraltro in retorica, l'arte del discorso pubblico, e dialettica, l'arte del discorso filosofico), portando così Aristotele ad una seconda definizione di uomo, quella di *zōon logon ekhon* (essere vivente capace di discorso/ragionamento).

² HANNAH ARENDT è la pensatrice a cui mi riferisco nel testo. Nata ad Hannover (Germania) nel 1906, abbandonò il suo Paese nel 1933 per sfuggire al nazismo. Dopo alcuni anni di permanenza in Francia, riparò negli Stati Uniti, dove rimase fino alla sua morte, avvenuta nel 1975. Il suo influsso sulla cultura europea e americana è stato ed è ancora molto forte. Tra le sue opere, occorre ricordare: *Le origini del totalitarismo*; *La Vita activa*; *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*; *La vita della mente*.

³ L'apparizione del sistema simbolico trasforma la situazione esistenziale dell'uomo. Egli vive in una "diversa" dimensione della realtà. Egli con la sua capacità simbolica supera i limiti della vita organica, "non vive più in un universo soltanto fisico, ma in un universo simbolico. (Cassirer, 1944).

⁴ Il legame imprescindibile fra memoria e vita rispecchia quel carattere ontologico della memoria che già Sant'Agostino aveva sottolineato (in relazione alla sua famosa concezione del tempo come *estensione dell'anima*), affermando che l'uomo è *memoria*, in quanto è concretamente il presente di tutto il suo passato.

La memoria dà senso alla vita, come ci rammenta la stessa mitologia greca, secondo cui *Mnemòsine* (dea della memoria) è la madre delle Muse⁵, ossia di tutte le arti che alimentano l'esistenza umana e la proteggono dal nulla e dall'oblio. Sono le nove Muse, che, secondo le regole della retorica tradizionale, venivano invocate all'inizio dei poemi epici. Il nostro sommo poeta, Dante Alighieri, utilizza l'*invocatio* per ben quattro volte nella *Divina Commedia*. Nel canto II dell'*Inferno*, quindi nel *Purgatorio*, a livello del I e del XXIX canto; infine nel *Paradiso*, all'altezza del canto iniziale, dove chiede pure l'ispirazione di Apollo (il Dio della poesia), non essendo più sufficiente il sostegno delle nove sorelle per versificare le celestiali visioni ed esperienze.

La memoria è alimento di vita e fondamento della storia, come ho sottolineato in precedenza, ma è anche principio di conoscenza e di valore. In merito ai dinamismi cognitivi, la memorizzazione e la sedimentazione mentale dei contenuti culturali svolgono un ruolo importante, anzi insostituibile. Può essere utile richiamare la dottrina platonica della conoscenza che, secondo l'ancoraggio metafisico del filosofo ateniese, si sostanzia nell'*anamnesi*, ossia nel ricordo. Il fondamento valoriale non richiede particolari motivazioni, vista la sua evidenza: è utile comunque ribadire la posizione genealogica di *Mnemòsine*, madre delle Muse, ossia delle divinità ispiratrici di quanto l'uomo fa di bello, di buono e di nobile. Non bisogna infine dimenticare la dimensione etica, che pone a tutti noi un'autentica obbligazione morale, il *dovere della memoria*.

Nella tradizione ebraica, uno dei più profondi attributi di Dio è quello di ricordare "fino alla terza, alla quarta, alla centesima generazione". Questa memoria divina è, ad un tempo, giustizia e carità, rifiuto di lasciar cadere in prescrizione il male e riscatto delle sue vittime. L'atto del ricordo, in tal senso, è carità e giustizia per le vittime dell'iniquità e del dolore, nei confronti cioè degli individui o dei popoli scomparsi, talora anche in silenzio e nell'oscurità, schiacciati da un impietoso potere di annientamento e di oblio.

La memoria vuole e deve resistere a tanta violenza, attraverso la ricerca dei deboli calpestati e cancellati. O ancora di quella "pietra rifiutata dai costruttori" di cui il Signore, come sta scritto, farà la pietra angolare della sua casa: una pietra che troppe volte giace sepolta sotto le rovine e i rifiuti, dunque va ritrovata e custodita con amore e rispetto.

Il ricordare nell'ottica sopra delineata ha ben poco a che vedere con la memoria meccanica, con la capacità di registrare e ritenere molti dati, e con la querula nostalgia sentimentale del passato, trasfigurato e falsificato come se fosse stato migliore del presente, anche se è stato troppe volte orribile e pieno di sciagure. Il rievocare con pedissequa devozione il passato, secondo la dimensione negativa della nietzscheana *storia*

⁵ Il numero delle Muse, ancora indefinito in Omero, conobbe varie oscillazioni (da cinque a tre, a sette), ma venne fissato nel gruppo canonico di nove da Esiodo. *Calliope*, la più illustre, era posta a protezione della poesia epica; *Clio* della storia; *Èrato* della lirica corale; *Eutèrpe* del flauto; *Melpòmene* della tragedia; *Polìmnia* del pantomimo; *Talìa* della commedia; *Tersicore* della danza; Urània dell'astronomia.

*monumentale e antiquaria*⁶, fa capo ad una sterile operazione, non sempre in linea con la vera etica della memoria.

Quest'ultima, nella sua autentica tessitura valoriale, è il fondamento di ogni identità, individuale e collettiva, che si basa sulla libera conoscenza di se stessi, anche delle proprie contraddizioni e carenze, e non già sulla rimozione di fatti sgradevoli o di eventi poco edificanti. Ad un tempo custode e testimone, il ricordo è pure garanzia di libertà. Non a caso, le dittature cercano di alterare o distruggere la memoria storica. I nazionalismi la falsificano e la violentano, mentre i totalitarismi si ingegnano a cancellarla in modo proditorio, scavando paurosi abissi fra le generazioni e creando individui inconsapevoli, eterodiretti, dunque esposti all'in-ganno, alla manipolazione, alla servitù.

Dedicare ufficialmente alcune giornate al ricordo delle vittime di genocidi, massacri, guerre e altre delittuose catastrofi non è di per sé sufficiente. Ciò non di meno costituisce un gesto simbolico che, se non è svuotato e ridotto a mera convenzione retorica, acquisisce un autentico valore morale e civile, in grado di riconsegnare le derive più perniciose e disumane della storia all'esercizio di una rievocazione corale e condivisa. Rievocazione, dicevo, capace di educare alla responsabilità e di riscattare, con un doveroso tributo di riconoscenza, le sofferenze, le ingiustizie e le tragedie del passato, talvolta oltraggiate da ostinati *negazionismi*, volti a confutarne la veridicità o quantomeno la reale dimensione genocidaria.

L'istituzione del "Giorno della memoria", in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti, ubbidisce, come sopra accennato, ad un'autentica necessità storica, politica ed etica. Sussiste, in effetti, un dovere di memoria. Per il singolo individuo, per gli Stati e per l'intera Comunità internazionale.

Ognuno di noi, nel contesto della sua "interrelata individualità", deve potersi e sapersi collocare all'interno del tessuto familiare e genealogico in cui si è svolta, e continua a svolgersi, la sua esistenza. Questo è importante per la maturazione dell'identità personale e per l'interiorizzazione di quella vasta trama di rapporti affettivi ed esperienziali che fungono da alimento per l'esercizio di una vita operosa, conviviale e socialmente impegnata. Ma è pure rilevante dal punto di vista etico, là dove i sentimenti di riconoscenza, unitamente alla prassi della rievocazione, in merito all'impegno, ai sacrifici, alle sofferenze, rispettivamente, affrontati e patite dai nostri progenitori, fungono da vere e proprie obbligazioni morali e da stimoli per meglio conoscere, conoscersi, valutare ed apprezzare.

Motivazioni e dinamismi singolari stanno alla base della *memoria patria* ché, per chiosare le parole di Hegel, lo Stato è una *famiglia in grande*, con radici, simboli, glorie e drammi comuni. Ricordare e celebrare tali percorsi favorisce ed accresce il senso di identità e di appartenenza, nell'ottica, tra l'altro, di quel *patriottismo costituzionale*

⁶ Secondo il filosofo tedesco F. W. Nietzsche (1844-1900), la storia appartiene al vivente sotto tre rapporti. "Essa gli occorre in quanto è attivo e ha aspirazioni, in quanto preserva e venera, in quanto soffre e ha bisogno di liberazione". A questi tre rapporti corrispondono tre specie di storia, che hanno, ognuna, sia un aspetto positivo, sia un aspetto negativo: la storia *monumentale*, la storia *antiquaria* e la storia *critica*.

(per dirla con il filosofo Habermas⁷) che autentica l'esercizio della cittadinanza agita e responsabile.

Emergono poi istanze cosmopolite che accendono sull'altare dell'Umanità l'inestinguibile fiamma del ricordo nei confronti del dramma o, all'opposto, delle esaltanti conquiste del passato, che, direttamente o indirettamente, hanno coinvolto l'intero Pianeta. È il caso della *Shoah* e degli altri orrendi genocidi e massacri perpetrati nel secolo scorso o in quelli precedenti, che giammai possono (e debbono) essere rimossi dall'impetoso e colpevole velo della dimenticanza.

Parallelamente, sul versante del progresso, la memoria, al pari dell'*armonia* fosciana che "vince di mille secoli il silenzio"⁸, deve scongiurare ogni forma di oblio. Non per nulla, gli anniversari dei grandi avvenimenti sono diventati occasioni per organizzare celebrazioni, studi e convegni. Il 2011 non fa eccezione a questa regola. Basta citare, a titolo d'esempio, il centocinquantenario dell'unità d'Italia, che ci coinvolge come cittadini a rinnovare il nostro dovere di conoscenza, riconoscenza e rispetto nei confronti del percorso risorgimentale e dei valori della Costituzione repubblicana.

In omaggio al celebre principio parmenideo, secondo cui "*l'essere è e non può non essere, mentre il non essere non è e non può essere*", dobbiamo affermare che esistono valori giammai passibili di rinnegamento, così come sono presenti disvalori, drammi ed atrocità non diversamente qualificabili. Ogni eccezione nei confronti di tale metafisica del Bene e del Male risulta particolarmente colpevole. Nello stesso tempo, le celebrazioni e le giornate rievocative dei fatti gloriosi e dei misfatti abominevoli del passato risultano oltremodo opportuni. Per non dimenticare e per trarre dagli abissi tragici della storia motivi di riflessione e di vigilanza, volti a scongiurare i mostri dell'irrazionalità e dell'odio.

Esiste, senza dubbio, un largo margine di convenzionalità e di opinabilità nell'individuazione di ciò che merita di essere solennemente e ufficialmente rievocato, anche perché le celebrazioni sono talvolta occasioni per ricordare il passato in funzione di interessi e tematiche attuali. Il dibattito sull'argomento è, di questi tempi, particolarmente vivace in Francia, là dove, da parte di molti studiosi, si stigmatizza l'inflazione memoriale, che ci avrebbe forzatamente introdotti in quella che lo storico Pierre Nora⁹ chiama "l'era delle commemorazioni", di cui, ma sotto diversa angolazione e con taglio speculativo di alto livello, aveva parlato il filosofo Paul Ricœur¹⁰ nell'opera *La Memoria, la Storia e l'Oblio*, pubblicata undici anni fa.

⁷JÜRGEN HABERMAS: nato a Düsseldorf il 18 giugno 1929, è un filosofo, storico e sociologo tedesco.

⁸UGO FOSCOLO, *Dei sepolcri*, v. 234.

⁹PIERRE NORA: nato a Parigi nel 1931, occupa una posizione di rilievo nel contesto della storiografia d'Oltralpe, soprattutto per i suoi studi sull'identità nazionale. È pure membro della prestigiosa Accademia francese.

¹⁰PAUL RICOEUR (1913 – 2005): filosofo francese, autore di diverse opere, tra cui occorre ricordare *Della interpretazione. Saggio su Freud*, in cui parla di Marx, Nietzsche e Freud come "maestri della scuola del sospetto".

S'impongono, comunque, al dovere della memoria anniversari obbligatori – eticamente, scientificamente e culturalmente ineludibili –, pena lo smarrimento della coscienza storica e il misconoscimento delle sorgenti alimentari del mondo in cui viviamo, o, al contrario, delle tragedie del passato, che hanno rapito, negato e oltraggiato la dignità umana. Il concentrazionismo genocidario e il devastante bellicismo del secolo scorso lo dimostrano in modo inequivocabile.

Sono passati oltre sessant'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, ma gli orrori che questa ha prodotto non possono essere dimenticati: fanno parte del nostro passato e del tessuto esperienziale di molte famiglie, per le quali sono motivo di lutto e vuoti incolmabili. Proprio per far fronte a questa necessità, come già precedentemente sottolineato, è stata istituito, dalla legge 20 luglio 2000, n. 211, il “Giorno della Memoria”, che cade in una data simbolica, il 27 gennaio, giorno in cui fu liberato, nell'anno 1945, il funesto campo di Auschwitz, il più spietato sistema di sterminio di massa mai messo in atto. Tale ricorrenza fu ufficializzata in onore della drammatica sorte toccata al popolo ebreo (il tristemente famoso Olocausto¹¹), divenuto preda della più scellerata ira e violenza naziste, con il conseguente tragico epilogo che conta milioni e milioni di morti.

¹¹ Con il termine *Olocausto* si intende la persecuzione e lo sterminio sistematici di circa sei milioni di Ebrei, attuati con burocratica organizzazione dal regime nazista e dai suoi collaboratori. *Olocausto* è un termine di origine greca che significa “sacrificio tramite il fuoco”. I Nazisti, che salirono al potere in Germania nel gennaio del 1933, erano convinti che il popolo tedesco fosse una “razza superiore” e che gli Ebrei, ritenuti invece “inferiori”, rappresentassero un'entità estranea e un pericolo per l'omogeneità razziale della popolazione germanica.

2 Il Novecento in preda ai demoni del Male

Il secolo scorso annovera al suo passivo drammi di indicibile gravità. È stato un secolo di violenze, di svolte totalitarie, di eccidi senza precedenti, in cui i demoni del Male, non di rado del Male assoluto, hanno lacerato il tessuto della società civile, con la violazione totale di ogni forma di dignità umana. Il Novecento, in effetti, denuncia fatti e misfatti di scandalosa gravità e di galattiche proporzioni, come testimoniano le decine di milioni di morti attribuibili ai due conflitti mondiali, le deflagrazioni atomiche a *Hiroshima* e *Nagasaki*, l'universo concentrazionario di matrice nazista, il frastagliato e delirante *arcipelago Gulag* di marca sovietica ed i ricorrenti genocidi, che hanno attraversato, come un autentico e mortale filo rosso, l'intero secolo XX.

Attraversamento, quello citato, avvenuto in tutte le sue scansioni temporali e nei differenti spazi geocontinentali. Dai territori dell'ex impero ottomano, con il massacro di circa un milione e mezzo di armeni, tra il 1915 e il 1916, attraverso la Mitteleuropea nazista, le purghe staliniane, lo sterminio cambogiano, sino alle contrade africane e balcaniche degli anni Novanta¹², per non citare gli esiti genocidari del conflitto darfuriano, di cui si stanno ancora scontando alcune drammatiche conseguenze. Con città o luoghi eretti a calvario di tanta Umanità rapita e tradita, quali furono, a titolo d'esempio, Auschwitz, Kolyma, Phnom Penh, Sarajevo, Srebrenica...

In una simile trama di violazione e di annullamento della dignità umana, va collocato l'antisemitismo che, anche nel nostro Paese, conobbe la triste stagione delle leggi razziali. Tali leggi, emanate nel 1938, dopo la "Dichiarazione sulla razza" approvata dal Gran Consiglio del fascismo nel mese di ottobre (senza dimenticare i provvedimenti discriminatori già varati in precedenza), furono una novità nella storia dell'Italia contemporanea e colpirono una comunità che fin dal Risorgimento si era profondamente integrata nella società italiana. Gli ebrei furono perseguitati, esclusi dai pubblici impieghi e discriminati nelle scuole: il tutto con gravi limiti per l'esercizio delle varie attività professionali, a cui ha da aggiungersi l'impossibilità di contrarre matrimoni misti. Simili misure costituirono una "tragedia nelle tragedia": tragedia per la comunità ebraica (50 mila persone circa) e sconcerto per la popolazione italiana, estranea ad ogni forma di antisemitismo.

¹² Occorre ricordare, in merito, i massacri perpetrati in Ruanda nel 1994, principalmente ai danni dei Tutsi, con circa 1 milione di morti, e le violenze di vario genere (tra cui stupri e pulizie etniche) commesse nella ex-Jugoslavia, in modo particolare nella Bosnia Erzegovina, nel segmento finale (1992-1995) del secolo scorso. Per giudicare e condannare i responsabili di tali genocidi sono stati istituiti Tribunali ad hoc, rispettivamente il *Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia* e il *Tribunale internazionale per il Ruanda*. Occorre pure ricordare la costituzione di altri Tribunali speciali. In particolare, quello per la Sierra Leone (relativo ai massacri commessi dopo il 30 novembre 1996, durante la guerra civile) e quello per la Cambogia (inerente alle stragi compiute dai Khmer Rossi tra il 1975 e il 1979). Mette conto, inoltre, di rammentare la presenza di un Organo permanente, la *Corte penale internazionale* (con sede all'Aja), istituita nel 1998 ed entrata in vigore il 1° luglio 2002, con il compito di giudicare e perseguire i seguenti crimini: *genocidio*, *crimini di guerra*, *crimini contro l'umanità* e *aggressione*.

Mette conto di riportare, con riferimento alle persecuzioni contro gli Ebrei perpestrate in Italia, un passo di Arrigo Levi, tratto da un suo editoriale pubblicato sul quotidiano *La Stampa* del 2 febbraio 2008. “Il Fascismo, che con le leggi antiebraiche del 1938, firmate da un discendente di Carlo Alberto, che novant’anni prima aveva concesso agli ebrei italiani parità di diritti civili, aveva prima aperto la strada e poi partecipato attivamente con le leggi e l’operato della Repubblica di Salò al tentativo di mandare a morte tutti gli Italiani di religione ebraica, che pure erano stati fra i protagonisti delle guerre per l’unità d’Italia e della crescita civile e culturale di quella che sentivano come loro patria. Se se ne salvarono più di ventimila fu soltanto grazie al rifiuto di uno stuolo immenso di Giusti, molti di loro religiosi, ma per lo più comuni cittadini di ogni classe sociale, militari e poliziotti, funzionari dello Stato, in qualche caso persino «camicie nere», di lasciarsi corrompere e intimidire dall’imperante ideologia di morte”.

Il fondo dell’abisso dell’hobsbawmiano *Secolo breve*¹³ (circoscritto nello spazio cronologico che va dal 1914 al 1991) fu comunque toccato dalla *Shoah*¹⁴, che raggiunse le forme più estreme di violenza fisica e psicologica, nel perpetrare il delirio nazista di eliminazione del popolo ebraico. Ogni aggettivazione pare inefficace per connotare adeguatamente tale sterminio, pianificato nei minimi particolari e realizzato con i crismi della scientificità diabolica.

Prima di entrare nel merito di tanto delirio antisemita, è doveroso sottolineare che più di un terzo dei circa 50 milioni di individui che perirono durante la seconda guerra mondiale furono vittime della politica di sterminio senza precedenti attuata dal *Terzo Reich*¹⁵. Alla base della politica di espansione e di sterminio nazista vi era non solo l’aspirazione a dominare politicamente l’Europa e il mondo, ma anche il progetto di operare, nei territori che si ritenevano far parte dello “spazio vitale” tedesco, veri e propri sconvolgimenti demografici, in ottemperanza alla dottrina razziale nazista che proclamava l’ineguaglianza biologica dei popoli e il diritto delle superiori nazioni germaniche a dominare quelle inferiori: ebrei, zingari, slavi e altre. E tutto questo allo scopo di trasformare la Germania in uno stato omogeneo dal punto di vista etnico, come lapidariamente riassumeva lo slogan: “Un solo stato, un solo popolo, un solo capo”.

¹³ Mi riferisco, con la presente denominazione, al capolavoro dello storico britannico ERIC J. HOBSBAWM, dal titolo *Il secolo breve; 1914-1991: l’era dei grandi cataclismi*, Ed. Rizzoli, Milano 1995.

¹⁴ *Shoah*, significa “desolazione, catastrofe, disastro”. Questo termine sarebbe stato adottato – ma non si hanno riscontri precisi – per la prima volta, nel 1938, dalla comunità ebraica in Palestina, con riferimento alla *Notte dei cristalli* (9-10 novembre 1938). Da allora definisce nella sua interezza il genocidio della popolazione ebraica d’Europa.

¹⁵ Il *Primo Reich* fu il Sacro Romano Impero Germanico, fondato da Ottone I di Sassonia nel 962, alorché venne incoronato a Roma imperatore, e ufficialmente sciolto nel 1806. Il *Secondo Reich* fa capo all’unificazione tedesca e chiama in causa, come atto istitutivo, la proclamazione, avvenuta il 18 gennaio del 1871 nella reggia di Versailles, di Guglielmo I a imperatore di Germania. Trovò la sua fine nel 1918, a seguito della disfatta tedesca nella prima guerra mondiale. Il *Terzo Reich* nacque ufficialmente nel 1934, quando Hitler, già cancelliere, acquisì le cariche di capo di Stato e capo supremo delle forze armate. Si sciolse con la disfatta nazista nel 1945.

I primi a farne le spese furono gli ebrei, costretti a lasciare in massa il territorio tedesco da tutta una serie di leggi e ordinanze discriminatorie, vessazioni, atti di terrore e dallo spettro della deportazione nei campi di concentramento, per effetto dei quali il loro numero diminuì dal gennaio 1933 al settembre 1939 da 500.000 a 200.000. Non tutti ebbero la possibilità, o comunque decisero, di partire, anche a causa delle leggi restrittive sull'immigrazione vigenti in molti paesi. Alcuni, poi, si illudevano di trovarsi di fronte all'ennesima ondata di antisemitismo che, come le precedenti, sarebbe prima o poi scemata, permettendo il ritorno a una situazione sociale e politica normale.

Poco dopo lo scoppio della guerra, quindi fin dall'autunno del 1939, i nazisti cominciarono a deportare gli ebrei e gli zingari dalla Germania nella Polonia occupata. Poiché quest'ultima era considerata parte dello "spazio vitale" tedesco, vi fu chi propose di deportare gli ebrei sull'isola francese del Madagascar e gli slavi, ad eccezione di una minoranza con sangue tedesco e pertanto assimilabile, in Siberia. Quale soluzione alternativa del problema dello spopolamento dell'Europa orientale veniva indicata la sterilizzazione della popolazione locale. Quando, con il susseguirsi dei successi militari, sembrava che la definitiva conquista dell'Europa e del mondo fosse ormai solo questione di tempo, le massime autorità del *Terzo Reich* cominciarono a propendere per la soluzione più radicale: la liquidazione di interi popoli.

Lo scopo doveva essere raggiunto in vari modi, tra cui la drastica riduzione della capacità procreativa e un aumento della mortalità o, infine, con il ricorso diretto allo sterminio fisico. La politica nazista nei confronti delle singole nazioni occupate era abbastanza differenziata e l'eliminazione dei popoli che occupavano lo spazio vitale tedesco, in particolare dei Polacchi, assumeva per vari motivi, non ultimi il loro numero, forme diverse.

La situazione peggiore gravava sugli ebrei e sugli zingari, condannati, indipendentemente dall'età, dal sesso e dall'atteggiamento assunto nei confronti dell'ideologia hitleriana e dell'apparato di potere, ad essere sterminati dalla fame e dalle vessazioni varie che, in condizioni di totale annichilimento umano, pativano e subivano in carcere, nei vari luoghi di pena e nei ghetti¹⁶, con esiti genocidari nei centri di sterminio immediato e nei campi di concentramento.

Nei primi, di regola destinati ai soli ebrei, le vittime non venivano trattenute, ma venivano condotte dalla banchina ferroviaria direttamente nelle camere a gas. Esistevano quattro centri del genere. Il primo venne fondato nel 1941 a Chełmno sul Ner; gli altri tre furono aperti nel 1942, rispettivamente, a Bełżec, Treblinka e Sobibor. Vi erano poi altri due centri di sterminio atipici, quelli di Auschwitz e di Majdanek, che dal punto di vista ubicativo e organizzativo erano collegati agli omonimi lager.

¹⁶ Il termine "ghetto" ha origine dal nome del quartiere ebraico di Venezia creato nel 1516, nel quale le autorità veneziane obbligavano gli Ebrei a risiedere. Durante la Seconda Guerra Mondiale, i ghetti erano costituiti da quartieri (spesso recintati) nei quali i Tedeschi concentravano la popolazione ebraica (sia quella residente nella città, sia – a volte – quella dell'intera regione) obbligandola a vivere in condizioni di estrema miseria. Il principale scopo dei ghetti era quello di isolare gli Ebrei, separandoli dalla popolazione locale e dalle altre comunità ebraiche. I Tedeschi istituirono almeno 1000 ghetti solo in Unione Sovietica e in Polonia, nella parte occupata e in quella annessa. Il primo venne creato a Piotrków Trybunalski (Polonia) nell'ottobre 1939.

I campi di concentramento, destinati ai prigionieri di diverse nazionalità, si differenziavano dai centri di sterminio soprattutto per la tecnica adottata nel perseguire uno scopo identico, cioè l'eliminazione fisica delle vittime. Lo strumento principale di morte, nei campi, era la fame unita allo sforzo fisico. La fine dei detenuti veniva però affrettata anche da altri fattori: indumenti inadatti, mancanza di riposo e di assistenza medica, condizioni abitative inadeguate, o meglio, miserrime. Le esecuzioni dei prigionieri, per lo più tramite fucilazione, venivano fatte passare come la pena comminata per aver infranto la disciplina del lager. Pertanto, a differenza delle vittime dei centri di sterminio, che venivano uccise fin dall'arrivo, i deportati trascorrevano nei campi un periodo più o meno lungo.

I *Lager* (KL o KZ)¹⁷ costituivano un'alternativa alle esecuzioni di massa; erano uno strumento di sterminio e servivano contemporaneamente a mascherare i crimini che vi venivano commessi. Infatti, rifacendosi formalmente nella denominazione e nella struttura organizzativa ai campi in cui prima della guerra venivano confinati i membri dell'opposizione antinazista, evocavano un concetto ormai familiare all'opinione pubblica tedesca e degli altri paesi.

Il *Konzentrationslager Auschwitz* (KL Auschwitz)¹⁸, fondato nel 1940, a partire dal 1942 svolse anche e soprattutto la funzione di centro di sterminio immediato degli Ebrei. In considerazione della sua doppia funzione e della massiccia percentuale di vittime ebraiche e polacche, la sua storia può essere suddivisa in due periodi. Sino alla metà del 1942 il primo, quando la maggior parte dei deportati e delle vittime erano Polacchi; di lì fino alla liberazione da parte dell'Armata Rossa (27 gennaio 1945), il secondo, allorché fra i deportati e le vittime prevalsero gli ebrei e l'intensità del processo di annientamento subì un'accelerazione particolare.

Non si sa con esattezza quando ebbe precisamente inizio lo sterminio massivo degli Ebrei ad Auschwitz. La data cade comunque tra la fine del 1941 e l'inizio dell'anno successivo. Risultano determinanti in merito le decisioni prese il 20 gennaio 1942 nell'ambito della conferenza di Berlino-Wannsee, durante la quale *Heydrich*, il capo dell'Ufficio Centrale di sicurezza del Reich, pochi mesi dopo mortalmente ferito da partigiani cechi, propose di "passare al pettine" l'Europa per catturare e sterminare tutti gli Ebrei.

¹⁷ *Lager*: il termine in tedesco ha diversi significati: giaciglio, deposito, accampamento. Da quest'ultimo è derivata la sua accezione più nota, di "campo di concentramento", *Konzentrations-Lager*, spesso abbreviato in KL o KZ, e di "campo di lavoro", *Arbeitslager*, o anche di "campo di annientamento", *Vernichtungslager*.

¹⁸ Il complesso di campi di concentramento di Auschwitz fu il più grande realizzato dal regime nazista. Esso comprendeva tre campi principali, tutti destinati inizialmente ai prigionieri che erano stati selezionati per i lavori forzati. Uno di essi, però, funzionò anche – per un periodo piuttosto lungo – come centro di sterminio. I campi erano situati a circa 45 chilometri ad ovest di Cracovia, vicino a quello che era stato il confine tra la Germania e la Polonia prima della guerra. Quest'area si trovava in Alta Slesia, una regione che la Germania nazista si era annessa nel 1939, dopo aver invaso e conquistato la Polonia. Le autorità delle SS crearono tre campi principali vicino alla città polacca di Oswiecim: Auschwitz I, nel maggio del 1940; Auschwitz II (anche chiamato Auschwitz-Birkenau) all'inizio del 1942; e Auschwitz III (o Auschwitz-Monowitz) nell'ottobre del 1942.

Il ruolo criminoso di Auschwitz crebbe ancora di più allorché cessarono di funzionare i centri di Chełmno (aprile 1943)¹⁹, Bełżec (giugno 1943), Treblinka (settembre 1943), Sobibór (ottobre 1943). E ancora dopo l'ultimo grande eccidio perpetrato a Majdanek il 3 novembre 1943 (la cosiddetta *Aktion Erntefest*, "Festa della mietitura", con 16-18 mila ebrei fucilati), quando restò l'unico ad operare nei termini di sterminio massivo degli Ebrei.

Nella primavera del 1944, in seguito alla difficile situazione economica, e in particolare per la penuria di forza lavoro, si rinunciò al principio che voleva il *Reich* "libero dagli Ebrei" e si cominciò, in maniera sempre più intensiva, a impiegarli nell'industria tedesca. Da quel momento in poi il *KL Auschwitz* non fu più solo luogo di annientamento, ma anche il principale luogo di raccolta della manodopera ebrea fatta arretrare dai territori minacciati dall'offensiva dell'Armata Rossa. Ebbe qui luogo una gigantesca cernita di materiale umano: gli individui abili al lavoro venivano risparmiati e mandati in diversi campi allestiti nei pressi di stabilimenti industriali tedeschi, gli altri venivano uccisi e cremati.

Nei convogli giunti al *Konzentrationslager Auschwitz* vi erano Ebrei di quasi tutti i paesi europei, e persino extraeuropei, per un totale di almeno 1.100.000 circa.

¹⁹ Dall'aprile 1944 al gennaio 1945 *Chełmno* fu reso nuovamente operativo per provvedere alla definitiva liquidazione del ghetto di Łódź.

3. Le fasi dell'antisemitismo tedesco e la storia dei lager nazisti e del concentrazionismo italiano

Può essere utile, dopo le indicazioni testé formulate in merito all'inferno di Auschwitz, richiamare la feroce involuzione dell'antisemitismo tedesco, partendo dalla scellerata ideologia nazista, già presente nell'atto fondativo del *Partito nazionalsocialista dei lavoratori tedeschi* (1920) e ulteriormente chiarita nel *Mein Kampf* hitleriano del 1925, per giungere alle tre grandi fasi del processo di distruzione, consistenti, secondo l'approccio storiografico dello storico americano Raul Hilberg²⁰, nei momenti della *definizione* (1933–1939), della *concentrazione* (1939–1941), del-l'*annientamento* (1941 – 1945).

La prima fase si svolse tra il 1933 e il 1939, ed ebbe per teatro la Germania e i territori (come l'Austria e la Boemia) che il Terzo Reich occupò in modo pacifico, o meglio senza resistenza armata da parte delle altre potenze. La seconda fase ebbe luogo prevalentemente in Polonia, nel periodo compreso tra l'inizio della seconda guerra mondiale (1° settembre 1939) e l'invasione dell'Unione Sovietica (22 giugno 1941). L'ultima fase si sviluppò nei successivi anni di guerra e si esaurì solo con la disfatta dell'esercito tedesco e del regime nazista.

Risulta poi necessario ricapitolare, per sommi capi, la storia dei *lager nazisti*, scandita in quattro fasi. La prima incentrata sui *campi di internamento*, il prototipo dei quali fu *Dachau*, presso Monaco, inaugurato il 22 marzo 1933. La seconda basata sui *campi di deportazione/concentramento*, che ebbero in *Auschwitz* il loro più tragico modello. La terza marchiata a perpetuo abominio dai *campi di sterminio*, funzionali alla realizzazione della soluzione finale, mediante il sistema delle camere a gas (con l'uso del famigerato *Zyklon B*) e successiva eliminazione dei cadaveri attraverso appositi forni crematori. Con il protrarsi della guerra, e a fronte della necessità, da parte della Germania, di lavoro servile, alcuni campi vennero adibiti ad *internamento lavorativo*, fattispecie, questa, che costituì la quarta fase concentrazionaria. I relativi comandanti ebbero l'ordine di considerare i detenuti come manodopera disponibile da utilizzare per ottenere il massimo rendimento possibile.

Non bisogna pure dimenticare la realtà italiana, dove si registrarono quattro campi di concentramento operanti nel Nord della Penisola (Borgo San Dalmazzo, Fossoli di Carpi, Risiera di San Sabba e quello in provincia di Bolzano).

Il secondo e il terzo furono quelli più tristemente famosi. Fossoli di Carpi fu un campo poliziesco e di transito (*Polizei-und Durchgangslager*), utilizzato dalle SS come anticamera dei Lager del Reich. Qui vennero internati soprattutto prigionieri politici e razziali, tra i quali spicca il celebre nome di Primo Levi che, da Fossoli, raggiunse Auschwitz. La Risiera di San Sabba presentava caratteristiche completamente differenti, in quanto al suo interno funzionava a pieno regime un forno crematorio che fu in grado di incenerire moltissimi cadaveri, vittime delle più efferate esecuzioni, che venivano perpetrate in vari modi: strangolamento, gassazione in automezzi appositamente attrezzati, colpo di mazza alla nuca o fucilazione.

²⁰ HILBERG RAUL, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Ed. Einaudi, Torino 1999.

Dato il peso storico ed il valore etico che questo luogo racchiude in sé, il 15 aprile 1965, la Risiera di San Sabba fu dichiarata Monumento Nazionale con un decreto del Presidente della Repubblica. In tal modo, ciò che restava del campo di concentramento, dopo che i nazisti lo fecero saltare con la dinamite per cancellare le prove dei loro crimini, fu sottratto alla forza distruttiva del tempo e fu trasformato in museo.

Il museo della storia non deve essere fossilizzato nel passato, al quale guardare con asettico distacco, in termini unicamente informativi e documentari, ma deve alimentare la nostra riflessione, l'esatta comprensione degli orrori commessi e l'inoscidabile condanna dei crimini perpetrati. Il tutto attraverso l'esercizio della memoria, intrisa di conoscenza, coscienza e diligenza.

4. Riflessioni conclusive

La memoria, come dicevo in apertura, è vita. È passato, presente e futuro; solidarietà e condivisione. È ricordare e proiettare come un monito sul domani il male commesso da un mondo che perse la propria innocenza. Il Male assoluto che scagliò nel cuore del nostro Continente i suoi strali più venefici, con l'obiettivo di narcotizzare e ingessare la sua plurimillennaria civiltà. Di qui il risultato, temporaneamente acquisito, di un'Europa rapita, tradita, negata.

Un mondo senza memoria sarebbe un mondo cieco, orfano delle sue radici, avvistato sugli spigoli della contingenza e chiuso nell'ansia del presente. Per questo motivo, i totalitarismi censurano, proibiscono, gettano alle fiamme. Così uccidono lo sguardo del pensiero, il ricordo, l'espressione delle differenze, con il tentativo di annichilire il terreno fertile dove nascono l'arte, i sogni, le illusioni, la libertà e la solidarietà.

Il *Giorno della Memoria* invita a ricordare piccoli, anonimi, smarriti protagonisti: i loro cieli in tempesta, le vite perdute, i sentimenti bruciati, i fiori appassiti, le speranze cadute, i sorrisi dimenticati, le lacrime che caddero e quelle mai piante. Cosa sarebbero diventati quei piccoli ebrei ancora bambini o già adolescenti, uccisi nei ghetti e nei campi di sterminio: filosofi, artisti, grandi saggi, abili artigiani, madri di famiglia?

L'*Olocausto* non è nato ad Auschwitz, ma con la prima pietra scagliata nella vetrina di un negozio ebraico, con la prima profanazione di una sinagoga, con il primo insulto razzista lanciato per strada. Allora il paganesimo nazista e il suo Führer, immaginifico inventore dell'estetica della morte, uccisero la pietà, gli uomini e la ragione. Eliminarono esseri umani come fossero cose e spensero le luci sull'Europa, facendone un cimitero di morte e di rovine, e propagando quella malattia dello spirito che Camus²¹ ebbe a chiamare il "regno delle bestie".

Non bastava al delirio mortifero della *soluzione finale* annientare i corpi delle vittime innocenti: occorre sfregiarne l'anima, umiliarne la coscienza, annullarne l'umanità.

"[...] Distilla / veleno una fede feroce", sentenziava profeticamente Eugenio Montale nella poesia *Dora Markus*. La "ferocia fideistica" del nazismo ha impietosamente scaricato fiumi di veleno destinati a intossicare la convivenza umana, a fomentare la violenza, a programmare lo sterminio. In breve, a scatenare quel turbine procelloso che ha lacerato e oltraggiato la civiltà europea nei suoi più genuini valori.

La memoria ci invita, come inderogabile dovere morale, a ricordare, riflettere e vigilare. Ed a portare il nostro contributo a che il "mai più", tante volte pronunciato e professato, diventi realtà.

²¹ ALBERT CAMUS (1913-1960): scrittore francese, premio Nobel per la letteratura nel 1957, autore, tra gli altri famosi scritti, del romanzo *La peste*.

“Perché il male trionfi, basta che i buoni non muovano un dito”. Sono parole di Edmund Burke²² che suonano da autentico monito per l’esercizio delle nostre responsabilità civili, etiche e sociali.

C’è forse un “rischio di overdose” nella celebrazione delle *giornate della memoria*, a cui bisognerebbe contrapporre un salutare oblio come operazione di giustizia nei confronti di tutto il passato, anche di quello ancora impaludato nella congiura del silenzio e della dimenticanza? O non c’è, viceversa, il rischio opposto, della memoria perduta, tra le giovani generazioni, di quelle che sono state le tragedie della storia più o meno lontana?

La risposta non ammette deroghe. Il dovere della memoria abbraccia tutta la storia, senza eccezioni e distinzioni. L’oblio, a qualsiasi titolo invocato, denuncia un imperdonabile tradimento e una grave abdicazione all’esercizio della coscienza storica, la quale funge da mentore della dignità umana, imprescrittibile per sua natura, ma troppe volte umiliata, disprezzata e asservita a funeste involuzioni politiche.

La *Shoah*, che rappresenta una ferita mortale nel tessuto della civiltà europea, è un punto di riferimento ineludibile per rafforzare la coscienza della nostra attuale identità, della nostra faticosa opera di costruzione di un’Europa di libertà e di pace: in un mondo che non è in pace, anzi si presenta carico di minacce e di incognite per l’avvenire.

A 66 anni dalla fine della seconda conflagrazione mondiale, ci si può e ci si deve domandare se la realtà contemporanea sia migliore, più civilizzata, o semplicemente più lucida, di quella dell’anteguerra. In merito al doppio programma della moralità attiva, consistente nel combattere il male e fare il bene, non si è realizzato, peraltro in termini parziali e imperfetti, che la prima parte. I totalitarismi, autentica patologia del secolo scorso, sono stati vinti, ma non sradicati. Allo stesso modo, le grandi illusioni del 1945 non hanno prodotto i risultati preventivati e sperati. Gli accordi di *Bretton Woods*²³ del 1944, l’istituzione del *Fondo monetario internazionale*²⁴ e dell’ONU annunciavano un nuovo ordine internazionale, politico, economico e finanziario, mentre i

²² EDMUND BURKE (1729-1797): politico, filosofo e scrittore britannico, di origine irlandese. Viene ricordato soprattutto per il suo sostegno alla lotta condotta dalle colonie americane contro re Giorgio III, lotta che portò alla Guerra d’indipendenza americana, ed anche per la sua decisa opposizione alla Rivoluzione francese.

²³ La *conferenza di Bretton Woods*, che si tenne dal 1° al 22 luglio 1944 nell’omonima cittadina statunitense, stabilì regole per le relazioni commerciali e finanziarie tra i principali paesi industrializzati del mondo. Le caratteristiche principali di *Bretton Woods* erano due: la prima faceva capo all’obbligo, per ogni paese, di adottare una politica monetaria tesa a stabilizzare il tasso di cambio ad un valore fisso rispetto al dollaro (che veniva così eletto a valuta principale), consentendo solo delle lievi oscillazioni delle altre valute; la seconda assegnava al *Fondo Monetario Internazionale* (o F.M.I.) il compito di equilibrare gli squilibri causati dai pagamenti internazionali.

²⁴ *Fondo Monetario Internazionale* (*International Monetary Fund*, di solito abbreviato in F.M.I. in italiano e in I.M.F. in inglese): è un organismo internazionale di cooperazione monetaria e finanziaria. Creato nel 1945, in applicazione degli accordi di Bretton Woods, assicura il controllo delle politiche di scambio, gestisce la concessione di crediti ai paesi che hanno delle difficoltà con la bilancia dei pagamenti (recentemente, per quanto riguarda l’Eurozona, alla Grecia e all’Irlanda) e supervisiona il processo di liberalizzazione dei movimenti di capitale a livello mondiale. Ha sede a Washington e conta attualmente 186 Stati membri.

sostenitori del *Welfare State* promettevano una società più giusta, finalmente libera dallo spettro della disoccupazione.

A questo riguardo è doveroso registrare un bilancio chiaroscurale e del tutto interlocutorio. I conflitti ideologici, etnici, tribali, e quelli a sfondo nazionalistico, imperversano da più parti, senza prospettive di soluzione nel medio e breve termine. Il terrorismo transnazionale e il fondamentalismo religioso aggravano ulteriormente la situazione, mentre l'economia mondiale aumenta progressivamente gli squilibri, avvolta com'è in una spirale di periodiche crisi e in dinamismi speculativi di difficile contenimento, con ricadute deleterie nei confronti dei più deboli.

Ma le distorsioni del presente non debbono coprire con il velo dell'oblio gli orrori del passato. Sarebbe un vero affronto allo spirito dell'uropeismo, incentrato sulla solidarietà, la tolleranza, la libertà e la condivisione. Bisogna saper pensare – diceva Lévinas²⁵ – e saperci ascoltare nell'esercizio militante del nostro pensiero.

Tener viva la memoria non è un rito formale. Tutti dobbiamo ricordare e fugare, come deleterie, le sirene dell'amnesia, alimentando la memoria contro l'oblio, la parola contro il silenzio, la solidarietà contro ogni tentazione etnocentrica. La rievocazione degli orrori di un tempo ci aiuta a contrastare le tragedie contemporanee. Al contrario, chi vuole dimenticare il male, si condanna a riviverlo.

“Senza radici non c'è futuro”, sentenziava lo storico francese Georges Duby. Allo stesso modo, possiamo affermare che senza ricordo del passato non è possibile costruire un domani diverso.

²⁵ EMMANUEL LÉVINAS: filosofo francese di origini lituane, nato a Kaunas nel 1905 e morto a Parigi nel 1995.

5. MAPPA DEI LAGER NAZISTI



6. PRINCIPALI LAGER NAZISTI

<i>Località</i>	<i>Data di apertura</i>	<i>Destinazione</i>	<i>Numero presunto dei prigionieri</i>	<i>Numero presunto dei morti</i>	<i>Data di chiusura</i>	<i>Superstiti</i>
Auschwitz	14/6/1940	Sterminio – deportazione – lavoro	1.500.000	1.100.000-1.500.000	27/01/1945	7600
Belzec	marzo 1942	Sterminio	600.000	600.000	1943	–
Bergen Belsen	1941 (?)	Lazzaretto-sterminio	105.000	73.000	15/04/1945	32.000
Buchenwald	20/07/1937	Internamento – deportazione – lavoro	232.563	(?)	11/04/1945	21.000
Chelmno	dicembre 1941	Sterminio	300.000	300.000	gennaio 1945	–
Dachau	22/03/1933	Internamento – deportazione	199.519	(?)	26/04/1945	67.665
Flossen-burg	02/05/1938	Punizione – deportazione – lavoro	(?)	(?)	24/04/1944	1.376
Grossrosen	(?)	Sterminio – lavoro	(?)	(?)	febbraio 1945	–
Majdanek	(?)	Sterminio – lavoro	(?)	(?)	(?)	–
Mauthausen	09/03/1939	Internamento - deportazione - lavoro	335.000	75.000	05/05/1945	(?)
Natzweiler	26/07/1941	Deportazione – lavoro	50.000	(?)	marzo 1945	–
Neuengamme	13/12/1938	Internamento - deportazione - lavoro	101.000	(?)	maggio 1945	2.500
Raven-sbrück	25/03/1939	Internamento femminile - deportaz.	130.000	(?)	aprile 1945	(?)
Sachsen-hausen	1933	Internamento - deportazione - lavoro	(?)	(?)	aprile 1945	(?)
Sobibor	maggio 1942	Sterminio	250.000	250.000	ottobre 1943	–
Stutthof	1940	Sterminio – deportazione - lavoro	(?)	(?)	febbraio 1945	–
Terezin	novembre 1941	Ghetto – deportazione	154.000	33.950	maggio 1945	(?)
Treblinka	luglio 1942	Sterminio	700.000	700.000	ottobre 1943	–